

## Addio a Rabin dai grandi del mondo e da un milione di israeliani Peres commosso: «Sabato mi parlò della possibilità di un attentato»

# Shalom

La commozione di Clinton  
«Dio ci ha messi alla prova  
come fece con Abramo»  
La storica presenza al funerale  
di re Hussein e di Mubarak  
«Piangiamo un nostro fratello»

Il saluto struggente della nipote  
«Nonno, ci mancherà sempre  
la calda carezza della tua mano»  
L'amico più caro porta sul palco  
il foglio insanguinato  
con l'ultima canzone di pace

### Gerusalemme gonfia di lacrime e speranze

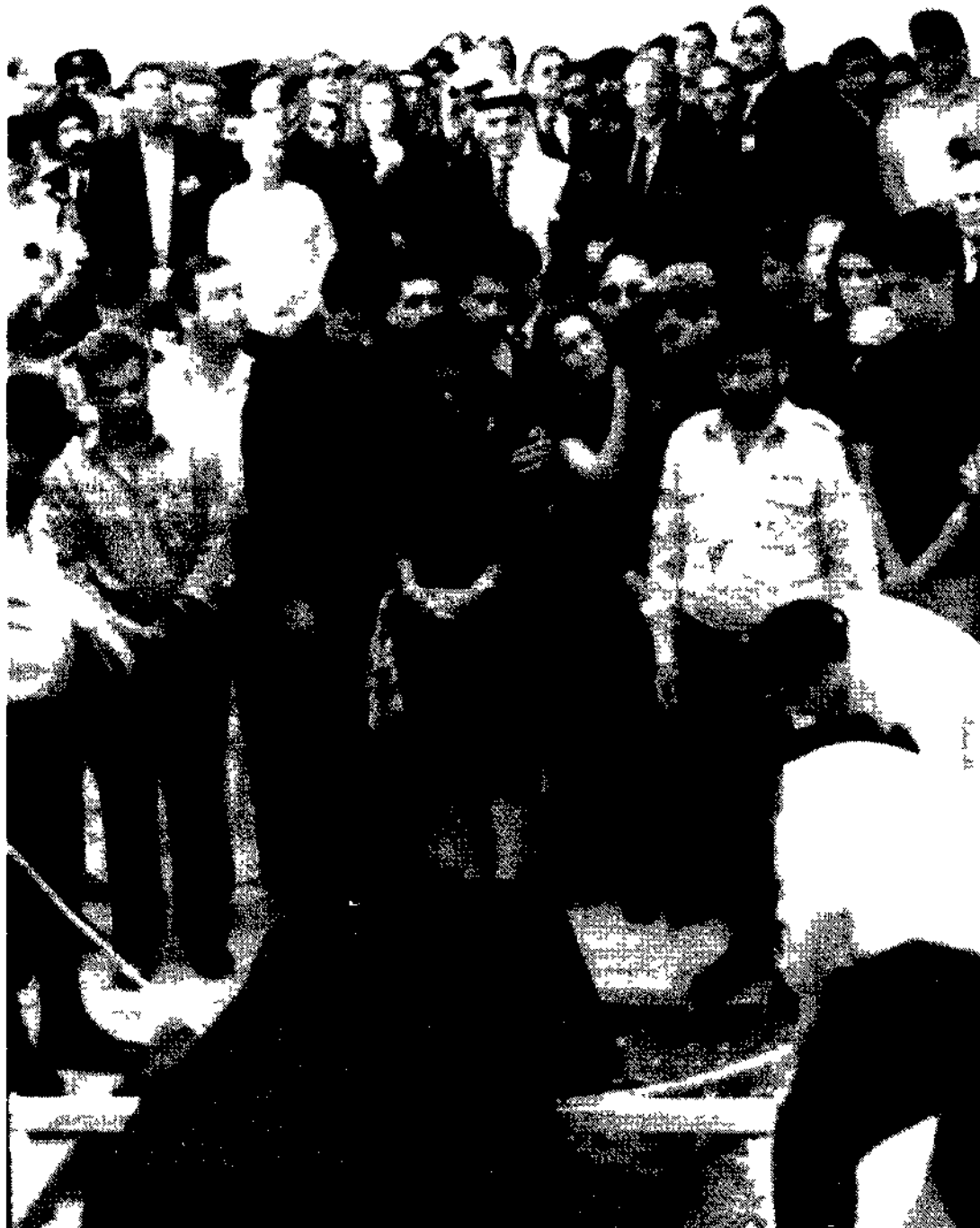
ANDREA BARBATO

**U**N CERIMONIALE austero in stile militare, così è stato sepolto Itzhak Rabin ieri a Gerusalemme. Un rito ridotto all'osso, nessuna solennità formale, una bara coperta solo dalla bandiera. Perfino l'obiettivo della televisione che ci accompagnava nella cronaca dell'evento sembrava non voler allargare il campo, ma si fermava invece sui primi piani, su discorsi senza retorica. Chi ha visto per obbligo professionale i funerali del Kennedy o di Luther King, ha provato ieri quasi la sensazione di violare un dolore privato, senza musiche, affusi di cannone, scariche di fucileria, folle a cavalli, vessilli saluti. Eppure il Monte Herzl che è il parco della memoria di Gerusalemme e che si intravedeva di scorcio, somiglia in un certo senso ad Arlington, il cimitero militare di Washington. Rabin è l'addio accanto ai soldati morti nella seconda guerra mondiale, nella guerra d'indipendenza del '48, nella guerra dei sei giorni, nella guerra del Kippur. Tutti in torno sulla collina e vicino ad essa, le occasioni per una retorica dell'immagine televisiva non sarebbero mancate, e il monumento funebre a John Kennedy, costruito con le donazioni degli ebrei d'America, e la tomba museo del fondatore stesso del sionismo, Theodor Herzl, e lo Yad Vashem, dedicato all'Olocausto. Ma ieri vicino al feretro di Rabin sembravano dominare la preoccupazione e l'ansia, accanto al dolore.

**E**SI ANDAVA scoprendo quasi per caso che intorno al semplice salmaio coi funebre erano seduti quasi tutti gli uomini più importanti, più noti e forse più potenti di questo momento storico: Clinton e Hussein, Mubarak e Gonzalez, Chirac e Kohl, Carlo d'Inghilterra, Bush, Carter, come citarli tutti? Non si è vista la folla, le centinaia di migliaia di persone che da altre cronache sappiamo che hanno seguito il funerale di un primo ministro così schivo, così poco colorato e demagogico com'era il generale Rabin. Non si è vista la splendida Gerusalemme, la più commovente città del mondo. Non si è visto il paese, la gente, le pietre, le case di una nazione che è protagonista della nostra storia almeno fin dal suo atto di nascita, e di cui conosciamo ogni sasso, ogni problema.

Certo, l'austerità si addice a Rabin, da vivo come da morto. Lui sempre serio, di poche parole, mai colpito dalla tentazione dell'entusiasmo, neppure nella storica sequenza della stretta di mano con Arafat alla Casa Bianca, neppure nel discorso con il quale annunciava la firma del primo atto di pacificazione. E prima, mai, neppure nei momenti più esaltanti per lui, quando era entra-

SEGUE A PAGINA 6



I solenni funerali di Rabin: davanti alla bara, la moglie Lea confortata dal figlio; al loro fianco, i due nipoti del premier scomparso, Yuval e Noah

Jim Hollander/Ansa

DAI NOSTRI INVIATI  
U. DE GIOVANNANGELI M. MONTALI

**■ GERUSALEMME** «Addio nonno sei stato il nostro eroe. Ci mancherà per sempre la carezza calda della tua mano». La voce rotta dal pianto della nipote di Yitzhak Rabin ha fatto commuovere il mondo. Lasso, sul colle più alto di Gerusalemme, intorno a lei c'erano i grandi della terra. Amici ex nemici uniti per l'ultimo saluto a quello che era ormai «un fratello». Un milione di israeliani ha partecipato ai funerali del più pacifista assassinato da un estremista. Hanno parlato il Hussein di Giordania, ritornato dopo 30 anni, Clinton, Mubarak, Gonzalez, Cernomyrdin, Shimon Peres, a nome del popolo israeliano, si è solennemente impegnato: «Arrivederci fratello maggiore addio. Continueremo a portare il messaggio di pace come volevi in vita e come hai testimoniato con la tua morte». E ha aggiunto commosso: «mi aveva detto che un attentato alla sua vita era possibile, ma anche che questo non poteva fermarlo». Clinton ha ricordato la prova a cui Dio sottopose Abramo quando gli chiese di sacrificare il figlio Isacco. Oggi ci ha sottoposto ad una prova ancora più dura. Storica la presenza degli ex nemici Hussein e Mubarak che hanno promesso di non tornare indietro sulla via della pace. Sul palco è salito poi l'amico più caro di Rabin. Nelle mani aveva un foglio insanguinato, quello aveva dato il premier prima di morire. C'è scritta la canzone di pace che aveva cantato prima che tre pallottole gli togliessero la vita.

BUFALINI CIPRIANI EMILJANI TARQUINI  
ALLE PAGINE 2 3 4 5 6

### L'attentatore non agì solo C'è la paura del complotto

A PAGINA 6

### «Morirai come Mussolini» Lea racconta le minacce

A PAGINA 6

### Arafat: «Dirò a mia figlia che ho voluto bene a quell'uomo»

A PAGINA 2

### Ancora vulnerabili davanti al nuovo fondamentalismo

RENZO POA  
A PAGINA 6

### «Suicida per vergogna» Si è uccisa la moglie del boss Bagarella

**■ PALERMO** Si è tolta la vita per la vergogna di avere un fratello pentito. Pino Marchese, conta di tutto il clan calabrese, ma prima di tutto per la donna di Boss dei boss, Vincenzina Bagarella. Si è uccisa perché pensava di essere unita in un paese per il marito ucciso. Lo rivela Pasquale Di Filippo, finora l'unico fedelissimo di Leoluca Bagarella, ormai pentito. Vincenzina si è suicidata. Proditoriamente si è impiccata. Lo conferma l'ufficio cancelleria, anche lui nella lan dei carabinieri ormai passato nelle file dei collaboratori di giustizia. Vincenzina Bagarella si è suicidata. Si è uccisa così in un modo tragico, la difficile storia di una delle first lady di Cosa Nostra. Al marito aveva lasciato un biglietto: «Addio. L'ultimo ti ho sempre voluto bene».

SAVERIO LODATO  
A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

### Bestemmiatori

**C**OME IN UNA bellissima striscia satirica di Disegni e Cavaglia pubblicata anni fa su *l'Unità*, gli estremisti ebrei e arabi esultano insieme per la morte di un uomo di pace. I loro arcicredenti odi si somigliano, come i totini di ogni latitudine religiosa. E perfino loro, nomi di diversi confessioni non dall'identità devastante, ma dalla spiritualità, si somigliano: stessi volti casti e fanatici, con le barbe incolte, da profeti minati, stesso eloquio sentenzioso, ottuso, impenetrabile al ragionamento, stessa smisurata, disumana presunzione. Per ogni violenza, per ogni sopraffazione, c'è sempre qualche esultato che agita un libro o strilla un *Gott mit uns*, e perfino quello piccolo, relativo, ridicolo, invidioso umano che sono le Nazioni vengono spacciate da coloro per disegno divino. Ecco un caso nel quale il concetto di bestemmia assume finalmente una dimensione credibile: quello di uomini che si permettono di attribuire a un dio la loro musica musicale di immaginare un dio feroc, e odiato come loro.

[MICHELE SERRA]

**Laura Braghetti  
Francesca Mambro**  
Prefazione di Clara Sereni

## NEL CERCHIO DELLA PRIGIONE

"Sono i nostri occhi i veri carcerati  
abbiamo visto. La sofferenza, il dolore,  
l'ingiustizia... e dovunque andremo,  
non riusciremo a sentirci liberi"

Sperling & Kupfer Editori